

Conferenza Episcopale Italiana



V DOMENICA DI PASQUA

18 Maggio

“Come io ho amato voi,
così amatevi anche voi gli uni gli altri”

Gv 13,34



SUSSIDIO QUARESIMA | PASQUA 2025



Monizione

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli” (Gv 13, 35).

Essere suoi, richiede l'assunzione di uno stile, un *modo nuovo* di stare al mondo e nella società. Appartenere al Signore, chiede adesione e coraggio. Anche noi, credenti di oggi, vogliamo essere suoi. Abbiamo prima però bisogno di ricevere il suo amore incondizionato che ci impegna ad essere testimoni dello stesso amore.

Indicazioni liturgiche

Saluto: si può preferire la seconda formula «La grazia e la pace» (MR p. 309), oppure l'ultima formula «La pace, la carità e la fede» (MR p. 310), che utilizzano il termine «pace», eco del saluto del Risorto agli apostoli.

Credo: «In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto “degli apostoli”» (MR p. 323).

Prefazio: Si usi il prefazio pasquale III che ha per tema "Cristo vive per sempre e intercede per noi".

Scambio della pace: si suggerisce la formula «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (MR p. 447).

Benedizione: si propone di utilizzare la benedizione solenne «Nel Tempo Pasquale» (MR p. 460).



V Domenica di Pasqua - anno C

salmo responsoriale (dal salmo 144)

Ritornello

Be-ne-di - rò il tuo no - me per sem - pre, Si - gno - re.

Organo

Salmista

1. Misericordioso e pietoso è il Si - gno-re, lento all'ira e grande nel - l'a - mo - re.
2. Ti lodino, Signore, tutte le tue o - pere e ti benedicano i tuoi fe - de - li.
3. Per far conoscere agli uomini le tue im - pre-se e la splendida gloria del tuo re - gno.

Org.

1. Buono è il Si-gnore ver - so tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le crea-ture.
2. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua po - tenza.
3. Il tuo regno è un regno e - terno, il tuo dominio si estende per tutte le ge-ne-ra - zioni.

Org.





In questa V domenica del Tempo di Pasqua la Parola di Dio ci annuncia la novità di vita che otteniamo per la fede in Gesù Risorto: un nuovo stile di vita che il Signore desidera offrire anche a noi, come ai suoi discepoli nel cenacolo, durante la sua ultima cena su questa terra. In questo cenacolo inizia la Pasqua di Gesù, ma inizia anche la nostra salvezza.

Il comandamento nuovo: l'amore reciproco

Le parole di Gesù rivelano un intreccio di relazioni tra il Padre e il Figlio dell'uomo, che si dispiegano in un intreccio temporale tra passato e futuro. La comunità giovannea aveva riconosciuto nella glorificazione di Gesù la croce, l'evento della salvezza, il punto d'arrivo di tutta la missione di Cristo, il sigillo del suo amore, la manifestazione suprema dell'amore di Dio per l'umanità intera. In questa situazione estrema e drammatica, in cui Gesù si prepara a dare la sua vita per noi, si inserisce un'eccedenza di dono: oltre a offrire la vita, il Maestro consegna ai suoi discepoli il comandamento nuovo. Se nel contesto dell'ultima cena stupisce la consegna di un comandamento, che potrebbe essere inteso come un testamento prima della sua passione, ancor di più stupisce che questo comandamento venga qualificato come "nuovo". La novità di questo comandamento sta nel fatto che Gesù non consegna solo un bel messaggio da meditare, e neppure lascia solo un rito, un memoriale, ma consegna ai suoi discepoli un comandamento da vivere, come caratteristica del loro essere suoi discepoli. Gesù introduce un nuovo stile di vita: l'amore di carità, che è amore reciproco, vicendevole, che può arrivare fino al coinvolgimento della vita, del dono totale, libero, gratuito, gli uni verso gli altri.

L'amore reciproco è un amore concreto

Questo amore caratterizza i discepoli di Gesù, li rende riconoscibili dai discepoli di altri maestri, perché quello che qualifica l'amore reciproco non è una teoria, che può portare all'illusione, ma una realtà, che arriva a toccare la concretezza della vita. Non fa rumore, ma si espande, senza violenza, offrendo una particolare forza interiore ai discepoli di Gesù, rendendoli capaci, proprio come Gesù, di sopportare tribolazioni, prove e difficoltà, senza cedere alla disperazione. Nella prima Lettura ascoltiamo come Paolo e Barnaba (At 14,21-27) divennero grandi evangelizzatori, non solo aprendo la loro predicazione ai pagani, ma soprattutto insegnando la novità dello stile voluto da Gesù: *confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni»*. Ecco perché l'amore reciproco, il comandamento nuovo che Gesù ci ha lasciato, è un amore stabile e concreto: esso si diffonde nella concretezza della vita, si pratica esercitando misericordia, pietà, pazienza e tenerezza gli uni verso gli altri. Così la comunità dei credenti riconosce Dio giorno dopo giorno, nelle attenzioni reciproche e nelle pazienze vissute, manifestando a tutti chi è Dio, offrendo a tutti la tenerezza e la bontà di Dio che agisce attraverso i credenti. Per questo la liturgia ci fa proclamare il Salmo 144 : *Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la*



sua tenerezza si espande su tutte le creature. L'amore reciproco è la fonte di ogni evangelizzazione, perché esso rende concreto lo stile di Dio e manifesta chi è Dio a chiunque voglia conoscerlo. Sant'Agostino, nel discorso 350, dopo aver citato il comandamento dell'amore che Gesù ha lasciato ai discepoli, offre un vero e proprio elogio dell'amore di carità: Quanto è grande la carità! E' l'anima dei Libri sacri, è la virtù della profezia, è la salvezza dei sacramenti, è la forza della scienza, il frutto della fede, la ricchezza dei poveri, la vita dei morenti. Che cosa c'è di più magnanimo che dare la vita per i malvagi? Quale benevolenza maggiore che amare i nemici? Solo la carità fa sì che la felicità altrui non ti turbi, perché non è gelosa. Solo essa non si esalta per la prosperità, perché non si gonfia di superbia. In virtù di essa sola non vi è rodio di cattiva coscienza, perché non agisce con ingiustizia. Essa va tranquilla fra gli insulti, è benefica fra gli odi. Di fronte al ribollire delle ire è placida, in mezzo a trame insidiose è innocente...Perciò praticate la carità e portate, meditandola santamente, frutti di giustizia. E se troverete voi, a sua lode, altre cose che io non vi abbia detto ora, lo si veda nel vostro modo di vivere.

L'amore fa nuove tutte le cose

Nell'amore reciproco Dio si manifesta come dono di vita nuova: tutto può ricominciare, tutto può essere nuovo. *Avere amore gli uni per gli altri*, infatti, libera dalle accuse e dai rancori, fa crescere la fiducia nella vita e rafforza la virtù della speranza. Ascoltiamo nella Seconda Lettura, tratta dall'Apocalisse (Ap 21,1-15): *E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»*. Lo stile dei discepoli di Cristo rende efficace la speranza perché la novità dell'amore vicendevole è la più autorevole dimostrazione del fatto che si può ricominciare sempre ad amarci gli uni gli altri, ogni giorno. Accogliamo l'invito di Gesù ad amarci gli uni gli altri, e sarà questo amore a farci conoscere meglio la speranza che ci rende pellegrini in questo anno giubilare. Non sono i nostri progetti, e neppure le nostre strategie, ma è l'amore che *fa nuove tutte le cose*.





Antifona ad introitum (cfr. Ps 97,1-2)

*Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit Dominus;
ante conspectum gentium revelavit iustitiam suam, alleluia.*

Antifona d'ingresso (Sal 97,1-2)

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie;
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Alleluia.

Il clima di gioia, tipico del Tempo Pasquale, viene ribadito anche dall'antifona d'ingresso della quinta domenica. La sostanza l'esordio del celebre salmo 97/98: «Cantate al Signore un canto nuovo». Viene immediatamente specificata la motivazione di questo canto: «...perché ha compiuto meraviglie».

- È l'aggettivo “nuovo” a catturare l'attenzione. L'espressione connota un tipo di novità che è irripetibile, protesa all'inedito e alla sorpresa, diversa dalla reiterazione. L'accento non è su una semplice novità cronologica rispetto alla passata alleanza sinaitica; è una novità qualitativa.

Così, ad esempio, per il Secondo Isaia il “nuovo” esodo non è semplicemente il secondo esodo: è un inizio assoluto, una nuova creazione. Riusciamo allora a capire perché il Nuovo Testamento abbia assunto la categoria “novità” come fondamentale per definire le realtà messianiche, cristologiche ed escatologiche: nuovo insegnamento, nuovo vino, nuova alleanza... Una rassegna quanto mai vasta, tutta supportata dai precisi riferimenti biblici, che ben focalizza il significato originario della “novità”.

- La lode è in riferimento alle *meraviglie* che il Signore compie nella storia, come si canta nell'antifona sul testo del salmo 97/98. Si prende a modello, a questo riguardo, il brano di Atti di questa domenica nell'anno C del Lezionario, allorché si narra che gli apostoli, arrivati ad Antiochia, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro. L'intero resoconto è impregnato del caratteristico stile storiografico di Luca: per l'evangelista, narrare la storia significa essenzialmente mostrare come Dio è all'opera attraverso gli eventi e come il filo rosso del suo agire sia riconoscibile per chi è disposto ad accogliere la buona notizia. L'agire di Dio descrive così, in contrappunto, un altro motivo del racconto, che sostiene e dà corpo a tutti gli altri motivi presenti nel testo. La preghiera, il digiuno e la fede stessa dei discepoli sono elementi che contengono un rimando alla *realtà trascendente*, ma è soprattutto nella conclusione che il motivo balza in primo piano.

Qui leggiamo che Paolo e Barnaba, nella chiesa-madre di Antiochia, «erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto». Questa è dunque fin dal principio opera di Dio, il risultato di un intervento della grazia, di un protagonismo dello Spirito: tutto quanto gli apostoli hanno detto e fatto, è quello che Dio stesso ha fatto per mezzo loro.



Una “mediazione” o sinergia che tuttora si percepisce nella Chiesa e che, anzi, è bene sempre richiamare. Proprio per conferire “novità” all’agire divino nella storia.

- Novità che viene riferita anche al *comandamento dell’amore*, consegnato da Cristo ai suoi in rispondenza al tradimento di Giuda, svelato nell’ultima Cena narrata in Giovanni. Infatti, per questo evangelista l’amore riassume tutti gli insegnamenti ed è il più ripetuto, soprattutto nei discorsi d’addio, a cui si rifà il brano evangelico di questa domenica.

Ora che Gesù sta per lasciare i suoi, esso rappresenta la sua eredità incorruttibile, il legame che li unirà per sempre («Amatevi come [-nella modalità con cui...oppure: poiché...-] io vi ho amati»): l’esercizio di questo amore ad opera dei discepoli dice l’appartenenza a Gesù, alla sua famiglia. La “qualità” di questo amore è data, in Gesù, dal suo offrire se stesso al Padre, perché i suoi possano avere la vita attraverso di lui e perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

- La “novità” del canto viene offerta pure dal fatto che il Signore «agli occhi delle genti (alla lettera: “davanti al cospetto delle genti”) ha rivelato la sua giustizia». Questa, nel linguaggio biblico, rappresenta la volontà divina che si manifesta nella storia umana. È, in altre parole, il progetto di Dio, il suo regno a cui egli convoca come collaboratori non solo i fedeli, ma tutti i popoli.

La concretezza di simile progetto trova attuazione ancora nel brano di Atti di questa domenica, allorché gli apostoli riferiscono alla Chiesa riunita «come Dio avesse aperto ai pagani la porta della fede»: è l’opera più grande e inaudita, svolta epocale e novità storico-salvifica, è da Dio. Lui solo può aprire “la porta della fede” ai non giudei, ammetterli nella moltitudine dei salvati, dare inizio ad un’epoca nuova di salvezza, al tempo dello Spirito.

Ancora una volta il libro degli Atti ci mostra come ogni vera opportunità di salvezza per l’umanità e ogni assoluta novità della storia hanno origine nell’agire di Dio; ai fedeli è affidato il compito prioritario della testimonianza delle sue grandi opere.

- Novità, infine, che trova il suo sigillo nel versetto finale del brano dell’Apocalisse, - seconda lettura -, allorché Colui che siede sul trono, in un cielo nuovo e in una terra nuova, e in una nuova Gerusalemme, poiché le cose di prima sono passate annuncia: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Infatti, Egli, in quanto Signore della storia, porta a compimento il principio di novità che l’incarnazione, morte e risurrezione del Figlio hanno realizzato per l’intera creazione, perché la Chiesa-sposa possa divenire il luogo di realizzazione definitiva dell’alleanza tra Dio e l’umanità tutta, tenda della sua presenza e nuova città santa.

Con questa ferma speranza si dà inizio alla celebrazione eucaristica di questa domenica.





IN. VI
RBCKS

Ps. 97, 1. 2

L 114
E 231

C Antá-te Dó-mi- nò * cánti- cum no- vum, alle-
lú- iá : qui- a mi- ra- bí- li- á fe- cit Dó- mi- nus, alle-
lú- iá : ante conspéctum gén- ti- um reve- lá-
vit iusti- ti- am su- am, alle- lú- iá, alle- lú- iá.
Ps. Salvá- vit si- bi déxte- ra e- ius : et bráchi- um sanctum
e- ius.

*Cantate al Signore un cantico nuovo, alleluia:
poiché il Signore ha fatto meraviglie, alleluia:
al cospetto delle genti ha rivelato la sua giustizia, alleluia, alleluia.
V. Ha salvato per sé la sua destra e il suo braccio santo.
(nostra traduzione)*

La lettura esegetica che Agostino ci offre di questi versetti, ci introduce molto bene nell'analisi dell'introito e al contempo ce ne offre una panoramica teologica particolarmente attinente al tempo liturgico in cui è inserito:

Cantate al Signore un cantico nuovo. L'uomo nuovo lo conosce, l'uomo vecchio no. L'uomo vecchio è la vita vecchia; l'uomo nuovo, la vita nuova. Vita vecchia è quella che ci deriva da Adamo; vita nuova è quella che in noi si forma ad opera di Cristo. In questo salmo si esorta l'universo intero a cantare il cantico nuovo; [...] in tal modo si fa comprendere a quanti si staccano dalla comunione con tutta la terra che essi non sono in condizione di cantare il cantico nuovo, il quale si canta non nelle fazioni ma nella totalità. [...] Cantate al Signore un cantico nuovo poiché il Signore ha operato meraviglie. Quali? Or ora si leggeva il Vangelo e noi abbiamo udito le meraviglie del Signore. Un morto, unico figlio di una madre vedova, veniva portato a sepoltura. Il Signore fu mosso a compassione; fece fermare coloro che portavano la bara e, quando l'ebbero depresso in terra, disse: Giovane, dico a te, alzati (Lc 7,12-15). E il morto si pose a sedere e cominciò a parlare; e Gesù lo rese a sua madre. Ecco una meraviglia operata dal Signore; ma è cosa molto più mirabile l'aver egli liberato dalla morte eterna tutto il mondo che non l'aver risuscitato il figlio unico di quella vedova.



Cantate dunque al Signore un canticum nuovo, poiché il Signore ha operato meraviglie. Quali meraviglie? Ascolta! Per lui lo ha risanato la sua destra e il suo braccio, santo. Chi è il braccio santo del Signore? Il nostro Signore Gesù Cristo. Eccotelo da Isaia: Chi avrebbe creduto a ciò che noi abbiamo udito? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Is 53,1). Il suo braccio santo e la sua destra sono dunque una stessa persona; e il nostro Signore Gesù Cristo è il braccio di Dio e la destra di Dio. Per questo si dice che lo ha risanato per lui. Non si dice soltanto: La sua destra ha risanato il mondo, ma lo ha risanato per lui. [...] Chi viene davvero risanato per il Signore? Colui che crede in Cristo e che, risanato interiormente, viene trasformato in un uomo nuovo, finché anche la sua carne mortale, al presente soggetta all'infermità, non raggiunga anch'essa, alla fine, la sua perfetta salute. Facciamoci dunque risanare per lui; e per essere così risanati crediamo nella sua destra, poiché è la sua destra e il suo santo braccio, che lo hanno risanato per lui.
(Esposizioni sui salmi, 97.1)

La prima frase musicale è interessante soprattutto dal punto vista ritmico: ci sono infatti pochissimi neumi corsivi accanto alla maggior parte che in qualche modo risulta allargata (episemi, liquescenze, *litteræ significativæ*...); inoltre, al contrario di quanto ci aspetteremmo su di un testo che parla di canto, la linea melodica è essenziale: mancano salti e virtuosismi in favore di un procedere per gradi congiunti o salti molto piccoli (terza) e di neumi plurisonici limitati a tre suoni. A voler essere espresse in questo modo sono la solennità e insieme la semplicità del *canto nuovo* che le nostre vite devono innalzare a Dio: non siamo chiamati a fare cose eclatanti, eccessive per le nostre possibilità (cfr. Sal 130,1), ma ad informare ogni nostro pensiero e azione della volontà di Dio, che vuole la nostra salvezza.

Particolare e non convenzionale è la cadenza ridondante ornata sulla seconda parola dell'introito: la cadenza ridondante ornata è una cadenza conclusiva, di solito si pone al termine dell'intero brano, per trasmettere l'idea di una conclusione definitiva. Qui è posta all'inizio, a chiudere la prima frase minima di senso compiuto: *cantate al Signore*. Il brano potrebbe chiudersi già qui, non c'è altro da fare che cantare al Signore, ovvero celebrarlo con l'intera anima: cantare, infatti, mette a nudo la nostra più profonda intimità, elimina ogni maschera sovrastrutturale che abbiamo voluto indossare per nasconderci, ed esprime il desiderio verace di dar lode al nostro creatore e redentore.

Questa stessa cadenza ci permette di notare anche, però, attraverso un notevole parallelismo melodico, la struttura chiasmica delle prime due frasi; essa, infatti, si ripete al termine della seconda frase:

a Cantate Domino	b canticum novum
c quia mirabilia	a' fecit Dominus



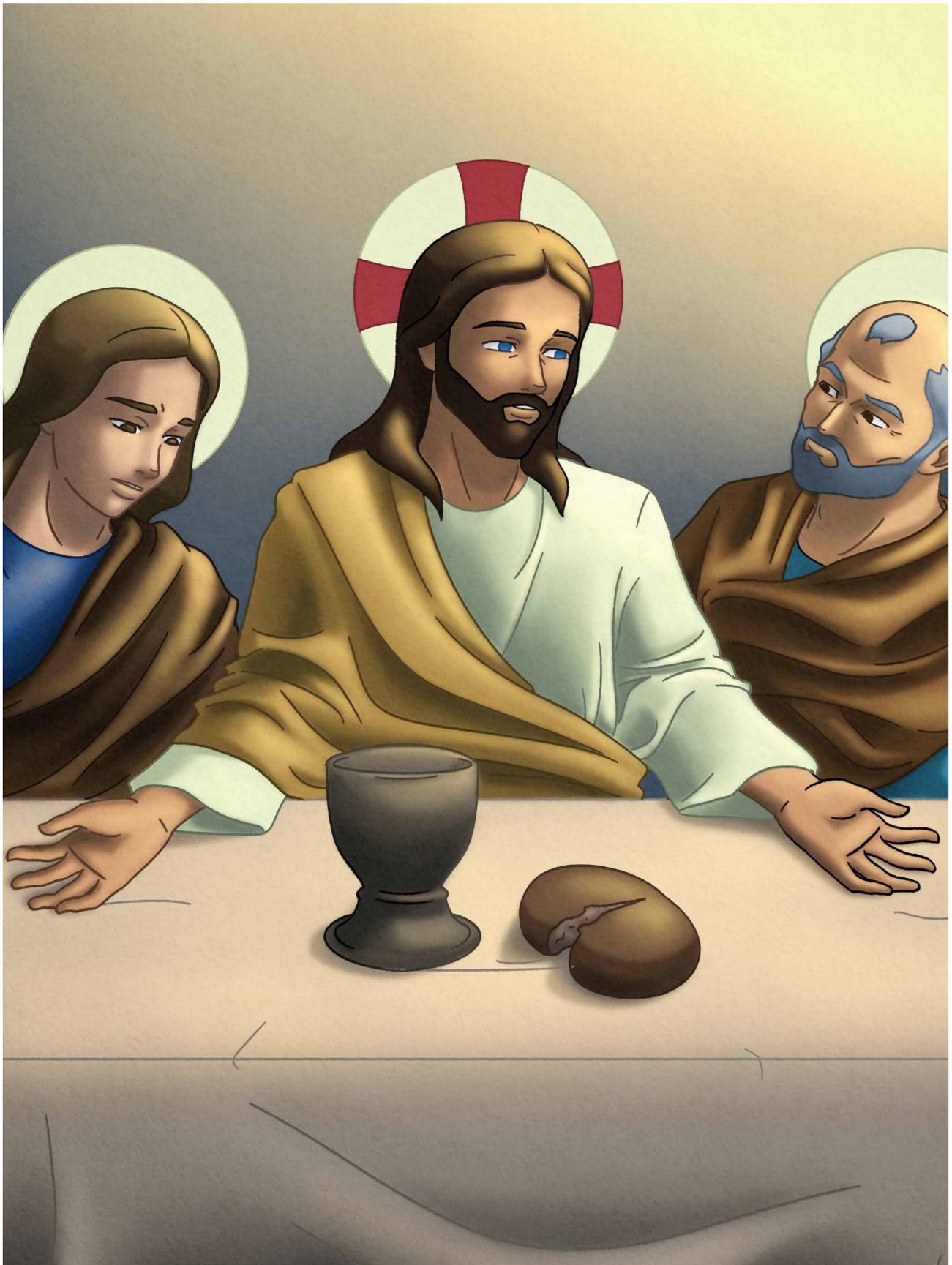
Notevole importanza sembra essere accordata al sintagma *canticum novum*: l'accento tonico si eleva con un salto di terza alla *repercussio*, costituendo l'apice melodico della prima frase, e la scrittura uncinata di Laon (quella posta sopra la notazione quadrata, in nero), nota per caratterizzare l'importanza dei suoni anche grazie alla dimensione dei segni, presenta sulla prima e l'ultima sillaba della parola *canticum* delle *clivis liquescenti diminutive* di dimensioni molto grandi, se paragonate allo standard rappresentato sulla sillaba finale di *iustitiam*. Questo *cantico* è l'oggetto del cantare precedente: non bisogna cantare qualcosa di indefinito, ma un canto ben preciso; Clemente Strometeo, mentre ci ricorda che il *cantico nuovo* del Padre è lo stesso Cristo Gesù, ci esorta anche a imitarne il cantico di vita che ci ha insegnato come maestro:

Guarda quanto è potente il Canto Nuovo! Esso ha fatto uomini dalle pietre e uomini dalle fiere. Quelli che altrimenti erano morti, perché non erano partecipi di quella che è veramente vita, solo ch'ebbero ascoltato il canto, rivissero. [...] Questo è il Canto Nuovo: la manifestazione, che fra di noi ha brillato soltanto ora, del Verbo che era nel principio, e perciò preesisteva: apparve sulla terra da poco il Salvatore; apparve Colui che esiste in Colui che esiste (perché il Verbo era presso Dio), come Maestro; apparve il Verbo dal quale sono state create tutte le cose, e dopo averci dato nel principio il vivere, mediante la creazione, come Demiurgo, ci insegnò il ben vivere, apparsoci come Maestro; per poterci procurare dopo, come Dio, il vivere eternamente.
(Protrettico I,4:4.7:3)

In effetti, il salmo, proseguendo, precisa che la *meraviglia* per cui è giusto cantare al Signore è la *manifestazione della sua giustizia davanti a tutte le genti*. A farci comprendere che in realtà la giustizia di Dio è ancora una volta il Cristo risorto, è un parallelo melodico molto interessante proprio sul termine *iustitia* tra questo introito e l'introito *Suscepimus* (GT 543) della Festa della presentazione al Tempio di Gesù (2 febbraio):

Il testo di questo secondo introito, tratto dal salmo 47 (*Abbiamo accolto, o Dio, la tua misericordia nel tuo tempio [...]. È piena di giustizia la tua destra*), applicato alla festa della presentazione al Tempio di Gesù ci fa identificare Gesù appunto sia con la misericordia di Dio sia con la sua giustizia. Il trattamento melodico identico dei due termini non lascia spazio al dubbio e, insieme a Giovanni, possiamo esclamare: «Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti» (1Gv 2,1-3).





Quando Giuda
fu uscito [dal cenacolo],
Gesù disse:
«Ora il Figlio dell'uomo
è stato glorificato,
e Dio è stato glorificato in lui.
Se Dio è stato glorificato in lui,
anche Dio lo glorificherà da parte sua
e lo glorificherà subito.
Figlioli,
ancora per poco sono con voi.
Vi do un comandamento nuovo:
che vi amiate gli uni gli altri.
Come io ho amato voi,
così amatevi anche voi gli uni gli altri.
Da questo
tutti sapranno che siete miei discepoli:
se avete amore gli uni per gli altri».



QUANDO GIUDA ESCE DAL CENACOLO, GESÙ DICE: «ORA IL FIGLIO DELL'UOMO È STATO GLORIFICATO, E DIO È STATO GLORIFICATO IN LUI. SE DIO È STATO GLORIFICATO NEL FIGLIO DELL'UOMO, ANCHE DIO GLORIFICHERÀ IL FIGLIO DELL'UOMO E LO FARÀ SUBITO.

GESÙ DICE: FIGLIOLI, ANCORA PER POCO SONO CON VOI. VI DO UN COMANDAMENTO NUOVO: CHE VI AMIATE GLI UNI GLI ALTRI. COME IO HO AMATO VOI, COSÌ AMATEVI ANCHE VOI GLI UNI GLI ALTRI. DA QUESTO TUTTI SAPRANNO CHE SIETE MIEI DISCEPOLI: SE AVETE AMORE GLI UNI PER GLI ALTRI».





**A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e di Caritas Italiana**